

Etica e tecnologia: una sincronizzazione

Pier Francesco Guarguaglini

Credo non si debba verificare una duplicità, una antitesi tra comportamento privato e dimensione pubblica di una persona. Creare una dissociazione di comportamenti significherebbe alterare il senso stesso dell'individuo, che come dice l'etimologia della parola, "individuum", è l'indivisibile. Personalmente ho sempre speso la mia vita professionale in società dell'innovazione incentrate sull'impiego di alta tecnologia, e devo riconoscere che questo contatto quotidiano con la tecnica non ha influenzato il mio atteggiamento morale, non mi sono mai sentito autorizzato a modificare il mio comportamento, a spostare il mio baricentro etico in funzione della mutazione tecnologica. Il caso della *new economy* ha certamente rappresentato per certi aspetti un esempio da manuale di un fenomeno di illusione collettiva, una sindrome di ottimismo sfrenato che ha allentato le normali "difese immunitarie" rappresentate dal buon senso, dal principio di realtà. Accanto a persone di qualità e moralità ineccepibili, si sono infiltrati personaggi che sono saltati abusivamente su un treno in corsa, cogliendo l'occasione per speculazioni rivelatesi disastrose nel medio periodo. Purtroppo la storia è ciclicamente percorsa da eventi di questo tipo, basti pensare alla corsa verso il West negli Stati Uniti nell'Ottocento, la "gold rush", la febbre dell'oro. La speculazione economica è una sorta di fiume carsico nascosto che improvvisamente riemerge e mostra il proprio volto di inganni e promesse mancate. È del tutto evidente che l'effettiva democrazia economica non può che fondarsi innanzi tutto su una affidabile rete di controlli condotti con oculatezza: è fondamentale garantire la massima trasparenza nel comportamento dei manager delle società, alla luce anche degli scandali internazionali che hanno minato la fiducia dei risparmiatori, dei piccoli azionisti delle società. A questo proposito mi trovo pienamente in sintonia con quanto va esprimendo da molti anni il professore Guido Rossi attorno alla riforma del diritto societario e del modello della *public company*. Mi trovo d'accordo con lui proprio nel nucleo centrale del suo ragionamento: nell'essere assolutamente contrario al doppio ruolo di manager e azionista della medesima società. È ormai di palese evidenza a tutti, e non solo agli analisti ed economisti o al ristretto nucleo di studiosi di diritto societario, come tutto questo possa indurre, in un mercato azionario così volatile, a cercare di influenzare il corso delle azioni per il proprio interesse personale: si tratta di un vero e proprio conflitto di interessi potenziale determinato dal riunire management e proprietà dell'azienda: una confusione di ruoli che si è rivelata troppe volte letale per il destino stesso delle società. Si tratta di un problema che si compone di due differenti aspetti: da una parte, l'aspetto giuridico che attiene al diritto societario, dove è necessario scrivere e far rispettare confini precisi tra ruoli che possono rendere possibili condotte ambigue, per non dire illecite, rispetto all'azienda; dall'altro lato, la prospettiva etica, che attiene alla fedeltà, alla missione aziendale, alla interiorizzazione della cultura della società da parte del vertice, alla correttezza, alla univocità di fini da parte del management. Proprio l'elemento della fedeltà all'azienda oltre i confini strettamente contrattuali rappresenta l'elemento più autenticamente etico della relazione management/proprietà. Pensare di rallentare il processo tecnologico significa mantenere una visione conservatrice, antistorica, in qualche modo anche reazionaria del mondo. Quello che occorre è invece cogliere l'occasione del progresso tecnologico per formare persone dotate di competenze tali da utilizzare la

tecnologia, servirsene per sviluppare ulteriori opportunità di sviluppo e di liberazione dalla monotonia della automazione.

È certamente sul versante del tempo, della velocità, che l'evoluzione tecnologica mostra il suo volto più eclatante e apparentemente incurante dei ritmi umani. Che la tecnologia abbia quasi azzerato il problema tempo è evidente, si parla a questo proposito di "tempo reale": occorre certamente dirigere gli sforzi verso non un rallentamento ma piuttosto una sincronizzazione tra uomo e struttura tecnologica.

Questa è la sfida certamente più importante: portare la tecnologia a essere governata dalla componente umana senza alcuna rinuncia alla *performance* positiva, al miglioramento. Per raggiungere questo stadio virtuoso occorre formare persone capaci di governare la velocità: esseri padroni del tempo e non spossati dal tempo.

Oggi ci troviamo ad affrontare situazioni paradossali come la saturazione delle capacità intellettive delle persone per troppa informazione o l'incompetenza di ritorno, una sorta di incapacità generata non già dalla mancanza, ma dall'eccesso: l'abbondanza del flusso informativo come paralisi del sistema.

Certamente l'antidoto non consiste nel preferire una radicale diminuzione delle nozioni, della circolazione di informazioni, ma piuttosto è importante imparare a filtrare, a selezionare, a discriminare la ridondanza di informazioni: selezione non come riduzione, ma come accrescimento qualitativo dei contenuti.

Rispetto al tema della tecnologia informatica bisogna anche rilevare che la dialettica tra scuole opposte di pensiero, tra "apocalittici" e "integrati" dell'Information Technology richiede una mediazione, non un dibattito inosterilito in opposti estremismi: fideismo oppure terrore nei confronti dell'innovazione. Occorre invece ricordare che anche le conquiste tecnologiche più rivoluzionarie si innestano su un terreno di continuità con il passato, e che il futuro non è mai semplicemente scandito da corsi e ricorsi storici.

L'unico modo per salvaguardare la *privacy* è quello di mantenere con scrupolosa attenzione un rispetto inderogabile della dignità della persona cui non possono essere sacrificati altri interessi seppure importanti.

La *privacy* rappresenta una soglia invalicabile della persona: chiunque occupi posizioni chiave che presiedono a funzioni di controllo deve mostrare consapevolezza e rispetto di tale dimensione. Sono convinto che le tecnologie aumentino notevolmente il livello economico medio dell'umanità. Se non si fosse verificato uno sviluppo tecnologico esponenziale, l'umanità non avrebbe potuto realizzare una altrettanto enorme evoluzione socio-economica del sistema mondiale. La tecnostuttura insieme al modello di sviluppo economico hanno certamente generato ricchezza, ma il problema è piuttosto il modello sociale di distribuzione della ricchezza che attiene alla sfera della decisione politica: credo che questa sfera sia la più manchevole, la più obsoleta e inefficiente. Tecnologia e modello di sviluppo economico hanno fatto la loro parte, purtroppo la politica non sembra aver fatto altrettanto per costruire un modello efficiente, giusto ed equo di distribuzione delle risorse: personalmente credo che dal secondo dopoguerra a oggi i cambiamenti significativi siano stati modesti, del tutto inadeguati. Su questo versante l'orologio della politica è perennemente in ritardo all'appuntamento con l'innovazione.